

Domenica 15 dicembre 2019, Milano Valdese
3^a Domenica di Avvento

Culto con la partecipazione di Scuola Domenicale e Catechismo
Predicazione del pastore Italo Pons

Matteo 6, 33 (Le preoccupazioni)

“Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte”.

“Cercate”... Quante cose contiene questa parola! Ma noi abbiamo ancora il senso profondo di che cosa significhi “cercare”? Avvertiamo ancora tutta la potenza di una parola che è gravida di altri interrogativi, che continuano a tormentarci senza che trovino risposte? Dunque, perché cercare ancora?

“Cercate”... L'inquietudine generata dalla mancanza di soluzioni talvolta ci ha messo nelle condizioni di rinunciare prima ancora di iniziare la ricerca stessa.

In questi giorni mi è capitato di leggere un poema dedicato agli adolescenti. Vorrei condividere con voi ragazzi/e queste parole che trasmettono il senso di una ricerca di cui voi siete spesso portatori silenziosi: “Non so cosa mi capita. Quasi come partissi alla deriva...in certi momenti mi sento forte...in altri debole. Ho la necessità di aiuto...è come se avessi sempre vissuto...Aiutatemi ad attraversare...”¹. Un invito a condividere le vostre domande, i vostri dubbi, le vostre paure. La comunità è anche un luogo dove queste domande possono essere espresse. Esse non durano per sempre...ma quando ci sono e nel momento in cui voi siete in grado di porle, sicuramente faranno bene anche a noi.

“Cercate”...E' un invito così energico, tanto categorico quanto indiscutibile, di fare di noi dei perenni ricercatori. Se collochiamo però questa parola nel suo quadro originario, noteremo che essa non si esaurisce nel suo significato più accessibile. Infatti essa implica un passo ulteriore, quasi un invito a porre termine alle ansie, alle apprensioni. Guardando in direzioni “altre” è forse possibile che la ricerca stessa trovi un approdo e quindi valga la pena di essere portata avanti.

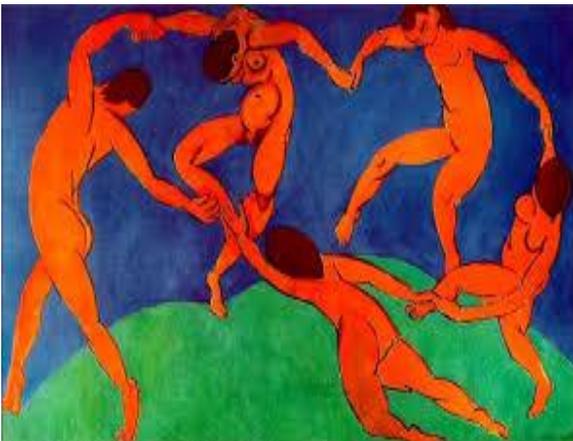
Perché tu possa vedere gli uccelli del cielo e i gigli dei campi devi riacquistare quello sguardo che non appartiene all'uomo naturale ma all'uomo nuovo. All'uomo naturale non è concesso di vedere i segni della provvidenza di Dio, della sua benevola sollecitudine verso le sue creature.

¹ Guy Gilbert, *Mes plus belles prières*, Ed. Philippe Rey, Paris 2008 p.146

“Cercate prima il regno e la giustizia”...Cercate, appunto, sapendo che, in quanto peccatori, sperimentiamo l’abbandono, ma possiamo ritrovare la speranza e riprendere il cammino; possiamo di nuovo avere fiducia in Dio.

La fede non esclude la fatica quotidiana, ma la rende più leggera e sopportabile. Comporta la capacità di guardare anche le situazioni più difficili con uno sguardo nuovo e non si limita ad essere una pia consolazione. Natale è proprio questo: un fatto unico, che va oltre gli ideali e le morali più elevate, oltre le stesse più pure verità umane. Si tratta della nascita di un bambino da cui dipende il nostro modo di conoscere Dio, di credere in Lui, di ascoltare la Sua voce. “Tu prendi corpo..”, recita la preghiera con cui abbiamo aperto questo culto. “Questo entrare - come aggiunge Bonhoeffer - in un cantuccio del mondo nella segretezza del mondo, nella miseria del mondo, che nell’impotenza di un bambino inerme vuole incontraci e dimorare con noi”². Ecco dove Dio vuole incontraci nel mondo.

Vogliamo liberamente trovare ispirazione al tema della “gioia”, che ci ha ispirato in queste domeniche di Avvento, anche in un quadro di Matisse, intitolato “*La danza*”.



In questo dipinto ci sono cinque figure femminili che compongono un cerchio, che però resta aperto. Sono corpi che si relazionano con altri corpi. Il blu, il rosso e il verde dominano la scena. Secondo l’autore vi era in questa scelta il desiderio che “l’uomo stanco, oberato e sfinito potesse ritrovare davanti ai suoi quadri qualche cosa della pace e della tranquillità”.

Osservando le danzatrici nei loro gesti liberi ma, nello stesso tempo anche tesi, troviamo quella ricerca dell’armonia formale che abbiamo nel tempo progressivamente abbandonato. Queste figure danzanti mi hanno riportato alla mente

alcune donne della Bibbia, le matriarche come Sara, Rebecca, Rachele e Lea, di cui Levinas ha scritto: “*Le parole di queste donne, con i loro atti, i loro gesti, i loro passi, dischiudono le dimensioni e il senso dell’umano*”.

Restava però una quinta danzatrice alla quale attribuire un nome, una collocazione, una storia. Forse poteva essere una rappresentante di tante altre figure femminili della Bibbia, oppure sarebbe stato naturale indicare in essa la madre di Gesù.

Invece ho voluto pensare che questa quinta figura femminile restasse senza nome affinché ognuno/a di noi trovasse la possibilità di darle una sua identità. Una possibilità lasciata alla vostra libertà. Pensate ad una figura che vi ha accompagnati nel vostro cammino di formazione, qualcuno/a particolarmente importante per la vostra crescita biblica, spirituale e culturale. Una figura che ricordate in modo particolare come una sorella o un fratello maggiore. Un genitore, un insegnante, un amico o un’amica. Qualcuno/a che vi ha indicato che la vita ha bisogno di una ricerca costante, che non ci si deve fermare davanti a facili

2 Dietrich Bonhoeffer, Meditazioni sul Natale, Claudiana, Torino 2004

soluzioni dei problemi, ma occorre sempre andare oltre, scavare, non accontentarsi. Il discernimento e la saggezza sono virtù che apprendiamo poco alla volta ma che ci danno quell'accesso "alla dimensione e al senso dell'umano".

Ebbene, mentre cercherete di collocare questa quinta figura aggiungete ancora una cosa: lo sguardo della gioia, uno sguardo rasserenato e riconciliato, quello che deve presiedere ai nostri incontri, relazioni, legami, affetti. Forse potremo incontrare qualche difficoltà, tuttavia non dobbiamo dimenticare che Dio ci accorda in Cristo di poter amare perché in Lui siamo amati.

Se facciamo questa esperienza, allora ci siamo già incamminati sulla via della gioia.

Amen